



IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI, ARCIVESCOVO DI MILANO DAL 1980 AL 2002, SCOMPARSO IL 31 AGOSTO 2012.  
ACCANTO: IL CARDINALE CON MONSIGNOR BRUNO FORTE, VESCOVO DI CHIETI-VASTO.  
IL TELOGO GLI FU MOLTO LEGATO E GLI STETTE VICINO FINO AGLI ULTIMI GIORNI DELLA SUA VITA.

# CARLO MARIA MARTINI

## Il cardinale che annunciò Francesco

A un anno dalla scomparsa dell'arcivescovo di Milano ripercorriamo i suoi tratti spirituali e le fortissime e profonde affinità che lo legano all'attuale pontefice. Nel segno di sant'Ignazio.

di BRUNO FORTE

**Q**uale eredità possiamo raccogliere dal cardinale Carlo Maria Martini a un anno dalla sua morte? Proverò a rispondere a questa domanda rifacendomi a un'idea a lui molto cara, centrale nella spiritualità e nella lingua di sant'Ignazio di Loyola: l'idea della *riverenza*. Ne avevamo parlato una volta, mentre riflettevamo insieme su quale fosse l'atteggiamento più consono al cristiano davanti alla complessità delle relazioni, in cui si sviluppa la vita. Cercavamo risposta in alcuni dei modelli di santità.

Da parte mia, avevo ricordato l'"ascolto" monastico, cui san Benedetto invita sin dalle prime parole della sua *Regula monachorum*: «Ascolta, o figlio, gli insegnamenti del maestro». Avevo anche richiamato la "custodia" francescana, vissuta dal Poverello, custode del giardino di Dio, nel rapporto verso tutte le creature, come fa intendere il *Cantico di frate*



sole. Il cardinale mi parlò della *riverenza* ignaziana, quel rispetto profondo che nei confronti dell'Altissimo si fa adorazione e che investe anche il rapporto verso ogni creatura. Citò il principio e fondamento degli *Esercizi*: «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore e salvare così la propria anima». Richiamò la contemplazione per ottenere l'amore, un riverente riconoscere il dono dall'alto in tutto ciò che esiste.

**Martini ha vissuto questa riverenza anzitutto nei confronti di Dio:** sta qui la radice ignaziana della sua spiritualità e della sua proposta circa il primato della «dimensione contemplativa della vita». Tutto nasce dal fare l'esperienza dell'ineffabile vicinanza divina. Non si tratta certo di una semplice emozione, quanto piuttosto di educarsi a percepire le mozioni interiori con cui lo Spirito guida i credenti, grazie a un costante impegno di unione con Dio. Chi ha conosciu-

to il cardinale Martini sa quanto intensa e profonda fosse in lui questa *riverenza*, al tempo stesso docile e inquieta, luminosa e oscura.

Il rispetto adorante dovuto alla divina Presenza era, peraltro, un atteggiamento che lo aveva preso sin da piccolo, come testimonia il racconto che lui stesso ebbe a farmi del primo momento della sua vocazione: ad appena cinque anni, entrato in una chiesetta di montagna, era rimasto come incantato davanti alla lampada accesa accanto al tabernacolo, percependo in maniera chiarissima come potesse essere bello vivere tutta la vita davanti al Signore e per lui.

**In Martini la riverenza verso il divino si concretizzava nell'amore alla parola di Dio: è questo che spiega la cura con cui egli accostava il testo biblico** ed è ciò che fa capire come il cardinale non si fermasse a una lettura meramente filologica delle Scritture, ma avvertisse l'urgenza di nutrirsi della Parola di vita, affinché essa inondasse della sua luce tutti gli spazi dell'anima. Prima di proporla al suo popolo come via di un rinnovato incontro con la Bibbia, Martini aveva a lungo sperimentato la fecondità della *lectio divina*. Le quattro tappe, da lui costantemente indicate per farne esperienza, corrispondono a una frequentazione del testo ispirato, animata dall'intenzione di trovarvi ragioni di vita e di speranza, eloquenti per le donne e per gli uomini d'oggi.

Così, la prima tappa, la lettura propriamente detta, vuol rispondere alla domanda: «Che cosa dice il testo in sé?», e nasce dal desiderio di rispettare la Parola nella sua oggettività e perfino nella sua lontananza. La seconda tappa è la meditazione, intesa come sosta interiore nella quale raccogliersi e chiedere a Dio: «Che cosa mi dici con queste tue parole?». La terza tappa, l'orazione, è il momento in cui rivolgersi al Signore in un'umile risposta d'amore. La tappa finale sta nell'invitare Dio ad abitare nel nostro cuore, perché sia lui a trasformar-



ci e ad accompagnare i nostri passi. È la contemplazione, quella condizione in cui il cuore, toccato dalla presenza di Cristo, si chiede: «Che cosa devo fare per realizzare questa Parola?», e si decide a farlo. A volte potrà sembrare che la Parola letta non dica niente: occorrerà allora ritornare a essa senza farle violenza e invocare: «Signore, dammi vita secondo la tua parola!» (Sal 118,107).

**Il rispetto riverente verso il Mistero Santo ci farà comprendere che Dio parla anche col suo silenzio** e che in silenzio la sua Parola va accolta nel cuore: «Il Padre pronunciò una parola, che fu suo Figlio, e sempre la ripete in un eterno silenzio; perciò in silenzio essa deve essere ascoltata dall'anima» (san Giovanni

della Croce, *Sentenze. Spunti di amore*, n. 21). È ancora l'atteggiamento della *riverenza* quello che ispirava i rapporti ecclesiastici di Carlo Maria Martini: non si trattava solo del rispetto dovuto ai superiori religiosi o della profonda venerazione da lui nutrita verso il successore di Pietro, ma anche della sua attenzione a ogni membro del popolo di Dio, quale che fosse la sua età o responsabilità o maturazione nella vita di fede.

Un passaggio degli *Esercizi spirituali* di Ignazio fa ben comprendere che cosa significhi ispirare questi rapporti alla *riverenza*: «Un buon cristiano deve essere propenso a difendere piuttosto che a condannare l'affermazione di un altro. Se non può difenderla, cerchi di chiari-



SOPRA: L'ININTERROTTA FILA DI FEDELI VENUTI A RENDERE OMAGGIO ALLA SALMA DI MARTINI IN DUOMO. SOTTO: IL CARDINALE AI FUNERALI DI GIOVANNI PAOLO II.

re in che senso l'altro la intende; se la intende in modo erroneo, lo corregga benevolmente; se questo non basta, impieghi tutti i mezzi opportuni perché la intenda correttamente, e così possa salvarsi» (n. 22).

**Chi ha conosciuto il cardinale sa come ciascuno di questi passi fosse da lui scrupolosamente osservato.** Da quest'atteggiamento di rispetto derivava in Martini il desiderio di una maggiore collegialità nella vita ecclesiale: non si trattava in alcun modo di una pretesa anti gerarchica o ispirata da quello che von Balthasar aveva definito l'«affetto anti romano». L'arcivescovo di Milano era fermamente convinto del ruolo decisivo del successore di Pietro nel confermare i fratelli: il maggior sviluppo della collegialità episcopale, da lui auspicato, voleva essere precisamente un aiuto all'esercizio il più possibile snello ed efficace del ministero petrino, oltre che una via per favorire l'effettiva sollecitudine per tutte le Chiese, di cui ogni vescovo è partecipe nel collegio episcopale.

Nei rapporti, poi, con l'insieme del popolo di Dio quest'atteggiamento di rispetto per tutti si traduceva nella volontà di promuovere la «sinodalità», intesa come partecipazione e corresponsabilità di ogni battezzato, secondo il dono ricevuto e il ministero esercitato, nei processi deci-



sionali e nelle realizzazioni pastorali della Chiesa. Una comunità dove tutti si sentissero responsabili e ognuno lo fosse effettivamente in accordo con la vocazione ricevuta da Dio: tale era il popolo dei battezzati nel «sogno» di questo grande successore di Ambrogio.

Infine, l'atteggiamento ignaziano della *riverenza* era alla base anche del modo di porsi di Martini nei confronti della cosiddetta cultura laica, dei non credenti e di tutti i possibili cercatori di Dio: il cardinale sapeva accogliere tutti, ascoltare tutti, non imporsi a nessuno. Allo stesso tempo, ascoltando le ragioni dell'altro, sapeva crescere nella consapevolezza del dono di credere e riusciva a camminare con l'altro, senza forzature né compro-

messi, sui sentieri dell'obbedienza alla verità. Anche in questo senso, Martini era un fedele discepolo di Ignazio di Loyola, i cui esercizi spirituali sono stati non a caso definiti dal linguista e semiologo francese Roland Barthes «il libro della domanda, e non della risposta», e cioè la grande pedagogia della mente e del cuore per mettersi in ascolto dell'Altro e lasciarsi visitare dal suo possibile dono. La «Cattedra dei non credenti» è stata in tale prospettiva una scuola di esercizio reciproco della *riverenza* per tutti, credenti e non credenti, e proprio per questo un luogo d'incontri sorprendenti, di approdi luminosi, di scoperte salutari.

**Resta da chiedersi se quanto s'è detto aiuti a valutare la prossimità o la lontananza del cardinale da papa Francesco.** Le diversità sono evidenti: espressione del Nord del mondo l'uno, dalla tipica cultura europea, raffinato cultore di scienze bibliche, perfino aristocratico nell'impressione che suscitava in chi non lo conoscesse, data la sua innata timidezza; venuto «dalla fine del mondo» l'altro, espressione dell'anima latinoamericana, dall'umanità calda e comunicativa, dalla cultura vasta e insieme legata all'esperienza del servizio alle periferie geografiche ed esistenziali, testimone convinto della scelta preferenziale dei poveri e della povertà come stile di vita. Eppure, fra questi due poli, il legame mi sembra fortissimo: esso sta proprio nell'identità spirituale plasmata alla scuola di Ignazio e della *riverenza*. In questo senso, tanto sul piano del primato di Dio, quanto su quello del desiderio di una Chiesa di cristiani adulti e corresponsabili, dove collegialità e sinodalità siano di casa e dove ognuno possa sentirsi accolto e amato, Bergoglio e Martini sono vicinissimi, fino a poter intravedere nel Papa che Dio ha voluto oggi per la sua Chiesa la realizzazione della speranza e della preghiera, sulla quale si era chiusa appena ieri – come su una soglia affacciata al domani – la vita del grande successore di Ambrogio.

BRUNO FORTE

# De Bortoli: le sue parole nei nostri cuori

«Non ho fatto nulla più di quanto avrebbe fatto un figlio». Devo essere sincero: mi sono commosso quando ho letto la risposta di don Damiano a tutti coloro – e immagino siano stati tantissimi – che lo hanno ringraziato per l'assistenza, amorevole e premurosa, prestata al cardinale Martini fino al momento della sua morte.

Anch'io l'ho ringraziato a modo mio quando l'autore di questo libro, dal titolo significativo *Il silenzio della Parola*, venne a trovarmi con la piccola icona che sua eminenza aveva deciso di lasciarmi e che ora sovrasta una scrivania affollata di libri nel mio ufficio in via Solferino. Don Damiano Modena è stato per lunghi anni una presenza discreta e insostituibile a fianco di un padre che non voleva assolutamente che la propria malattia invalidante potesse pesare sul prossimo ed era attento nel cogliere, fra le parole degli altri, i pensieri più intimi, le sofferenze meglio nascoste, trascu-  
rando le proprie.

**La sua malattia lo portava inesorabilmente alla paralisi dei movimenti e allo svanimento della voce**, ma il cardinale sembrava non curarsene, attento com'era ad ascoltare i discorsi del prossimo, pur non potendosi più far sentire, nemmeno con i gesti diventati ormai troppo faticosi. A don Damiano, dunque, toccava il compito di interpretare i sussurri, a volte simili a rantoli, che Martini esalava con grande impegno ma assoluta naturalezza. Il suo timbro, timido e intimorito all'apparenza, in realtà sicuro e forte di un'intesa personale consolidatasi nel tempo in una amicizia vera, rendeva calda e ancora più profonda la comunicazione del cardinale. Lui ne sembrava persino compiaciuto. «L'ha detto meglio di come l'avrei potuto dire io», doveva pensare.

E oltre al distillato di sapienza biblica e di saggezza popolare, l'uditore veniva



MARTINI ARCIVESCOVO DURANTE UNA MESSA IN DUOMO COL PASTORALE.

come avvolto da un'aura di serenità e di pace, veniva catturato dalla sensazione di vivere un momento irripetibile. Le parole di Martini, a noi consegnate con la complicità evangelica di don Damiano, sono custodite nei nostri cuori e noi vorremmo semplicemente trasferirle ai nostri amici, ai nostri figli con la semplicità e la profondità espressiva, rimaste impresse nei nostri ricordi. Grazie don Damiano, grazie cardinale Martini.

FERRUCCIO DE BORTOLI

DIRETTORE DEL CORRIERE DELLA SERA

## L'uomo Martini, visto da vicino

A CURA DI CHIARA PELIZZONI



FERRUCCIO PARAZZOLI

scrittore, editor della Mondadori e curatore degli scritti del cardinale

### IL SUO CORPO E LA SUA ANIMA PER DARE UN SENSO ALLA VITA

Mi sono chiesto più di una volta come e perché accanto alle figure di molti sacerdoti, dei quali conservo il ricordo nella loro nobile umiltà, ci sia, indelebile, a darmi consapevolezza e forza, la figura di un cardinale di Santa Romana Chiesa, immagine dell'istituzione stessa, così sovente estranea e lontana. È la viva vicinanza, più che il ricordo, del cardinale Carlo Maria Martini che avvicinai fin dagli anni di Milano ma che conobbi veramente dopo il suo ricovero a Gallarate. Solo allora potei unire il coraggio del suo pensiero con il coraggio del suo estremo cammino. In quegli ultimi anni, il corpo, di cui Martini ha richiamato la fratellanza nei suoi scritti, e il pensiero, motore di ogni sua azione, si sono uniti in perfetto magistero capace di indicare, a credenti e non credenti, il vero senso della vita e della morte.

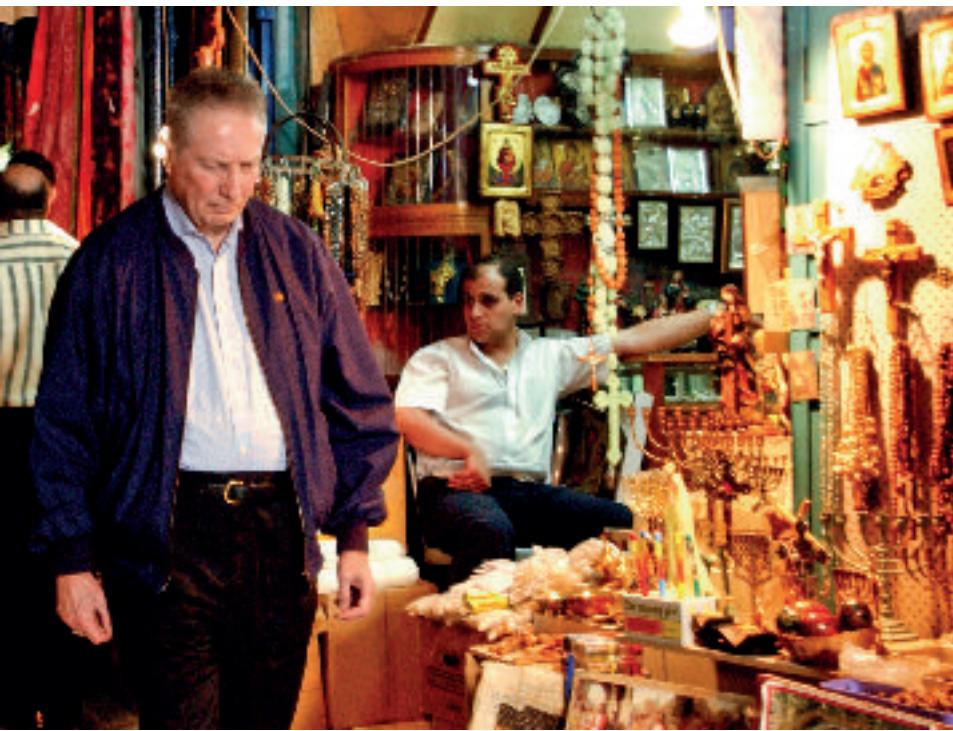


ERMINIO DE SCALZI

primo segretario di Martini arcivescovo (1980-1983)

### DA ARCIVESCOVO VOLLE FARSI "VANGELO VIVENTE" PER TUTTI

Quando il cardinale Martini venne a Milano qualcuno ne sottolineò il tratto aristocratico e distaccato. Vivendogli accanto, ho scoperto in lui una singolare tenerezza d'animo capace di gesti di squisita attenzione. Ricordo che – poco dopo la mia nomina a vescovo ausiliare – mi chiamò ed estrasse dalla tasca una busta con una somma in denaro. Dentro un biglietto: «Per le prime spese che dovrai sostenere». Poi mi fece dono dell'anello del Concilio che papa Paolo VI diede al cardinale Colombo e questi a lui. Ricordandomi che uno dei gesti dell'ordinazione sarebbe stato quello di porre sul mio capo il libro dei Vangeli. Scriverà un giorno: «È un segno molto bello, a significare che il vescovo deve avere il Vangelo dentro sé stesso e quindi essere un Vangelo vivente». Parole queste che definiscono il cardinale Martini nel tratto più vero della sua azione pastorale.



SOPRA: AL MERCATO DI GERUSALEMME, LA CITTÀ DOVE SI TRASFERÌ E DOVE AVREBBE VOLUTO TRASCORRERE GLI ULTIMI ANNI DELLA VITA.



GREGORIO VALERIO

ultimo segretario di Martini arcivescovo (1996-2002)

### CHIESE SCOPA E PALETTA PER FARE LE PULIZIE NEL NUOVO ALLOGGIO

Sconcertante e doloroso il rientro a Milano senza Martini l'11 settembre del 2002 nella casa non più sua. Nel nuovo alloggio di Galloro occupava un appartamento di due stanze. Gli danno un sacchetto verde in cui riporre la biancheria sporca; chiede scopa e paletta per fare le pulizie. Un bel panorama dalla finestra. «È proprio un bell'eremo», gli avevo detto. E lui: «Sì, è bello. Adesso occorre imparare ad abituarsi all'eremo». Da Milano gli scrisse quella sera stessa: «Non è la tristezza il sentimento che prevale, ma il ringraziamento per gli anni passati insieme. Mi rimane una montagna di ricordi. La grazia del Signore continui a fecondare le mirabili parole da lei disseminate in questi anni». Mi rispose augurandomi «in bocca al lupo» per quello che attendeva me. Per il suo futuro, negli ultimi mesi continuava a ripetere: «Il bello viene dopo». Certeza di chi conduce la vita illuminato dalla «lampada della parola di Dio».



PAOLO BONACELLI

attore e interprete di Martini: il Cardinale e gli altri

### CI INSEGNÒ A COMPRENDERE LE RAGIONI DEGLI ALTRI

Un episodio che mi ha emozionato raccontare è stato quando, durante il terrorismo, Martini, suscitando molte polemiche, ha aperto un dialogo con i terroristi perché riteneva fossero persone che avevano le loro ragioni da esprimere: egli li ha ascoltati personalmente, attento come è sempre stato al dialogo con gli altri, tanto che un loro gruppo consegnò le armi proprio a lui piuttosto che alle autorità dello Stato. Tutta la sua vita è stata caratterizzata dal desiderio di comprendere le ragioni degli altri, il suo è stato un grande insegnamento: anche oggi, nella vita quotidiana, se si cerca di capire gli altri ci si arricchisce, specialmente dedicandosi alla conoscenza delle persone che sono differenti da noi.



MARTINI NACQUE A TORINO IL 15 FEBBRAIO 1927. QUI LO VEDIAMO SULLE GINOCCHIA DELLA MADRE OLGA, CON LA SORELLINA MARIS E IL PADRE LEONARDO. SOTTO, PRIMO DA SINISTRA: CON ALCUNI SUOI CONFRATELLI. ENTRÒ NELLA COMPAGNIA DI Gesù A 17 ANNI.



MARCO GARZONIO

editorialista del Corriere della Sera, autore della biografia completa di Martini

### QUEL BIGLIETTINO CHE MI INVIO DA GERUSALEMME

Ho mantenuto i contatti con il cardinale Martini negli anni in cui era a Gerusalemme andandolo a trovare e con scambi epistolari. In una di queste occasioni gli parlai di un libro che stavo scrivendo, *La vita come amicizia*, dedicato ai compagni di viaggio e alla prossimità come dimensione dell'uomo. Lui, vivendo a Gerusalemme, sapeva come andava il mondo e ne vedeva le occasioni di conflitto. Era un realista, per questo si stupì della scelta, dicendomi che ero coraggioso a trattare il tema, dati i tempi, allora come oggi, poco adatti per parlare di dialogo e fraternità. Gennaio 2008, poco prima del suo ritorno in Italia e dopo aver letto il libro, mi mandò un biglietto in cui scriveva: «Tu sei veramente un seminatore con la pazienza della semina piccola. Ma grande sarà la tua ricompensa se persevererai nella speranza». Parole che mi hanno commosso ed emozionato.



**CON IL DIRETTORE DEL CORRIERE DELLA SERA FERRUCCIO DE BORTOLI E IL DIRETTORE DI FAMIGLIA CRISTIANA DON ANTONIO SCIORTINO. I DUE GIORNALISTI HANNO VOLUTO DAR VITA ALL'INIZIATIVA DEL VOLUME DI DON DAMIANO E DEL Dvd.**

## Don Sciortino: un ricordo oggi più vivo che mai

**U**n mese dopo la morte di Martini, una domanda prese in contropiede don Damiano, in visita alla sede di *Famiglia Cristiana*: «Te la senti di fissare in un libro i ricordi di questa straordinaria esperienza umana e spirituale accanto al cardinale?». Mi venne d'istinto chiederglielo, sentendogli raccontare tanti «aneddoti» esemplari. «Sarebbe un peccato», gli dissi, «se questi "fioretti" di vita andassero persi».

Per fortuna, la riserva si sciolse positivamente. Altrimenti, non avremmo avuto un libro prezioso come questo, di straordinaria ricchezza umana e spirituale. **Ma anche di bellezza letteraria, perché don Damiano ha raccontato con maestria le ultime fasi dell'esistenza di Martini.** Soprattutto il coraggio e la grande dignità con cui il cardinale ha combattuto la grave malattia che, progressivamente, l'ha paralizzato nel corpo, fino a ridurlo in carrozzella, dipendente in tutto dagli altri. Ma anche le paure e l'insofferenza di fronte al dolore e alla morte.

Martini era attaccato alla vita. «Ci diceva che stava bene qui», ricorda don Damiano, «che amava vivere, che aveva molti amici e non voleva lasciarli». Finché le forze gliel'hanno permesso ha

condotto una vita normale e serena. La malattia l'ha privato, in particolare, di due cose che tanto aveva a cuore: il «dono della parola» e il «sogno» di finire i suoi giorni a Gerusalemme, la «città della speranza», sacra alle tre religioni monoteiste, dove si decide il destino dell'umanità intera. E dove anche concludere l'esistenza «è quasi come morire in cielo».

A un anno dalla scomparsa, il ricordo di Martini è più vivo che mai. Ci lascia in eredità il suo immenso amore per la parola di Dio. Ci lascia, infine, il «sogno» di una Chiesa da «purificare», che voleva più profetica e coraggiosa nell'affrontare le questioni insolite di etica sessuale e sociale: dalla posizione della donna nella società e nella Chiesa, alla piena corresponsabilità dei laici, come aveva indicato il Vaticano II. Sognava una Chiesa povera che «cerca Gesù» e sa «farsi prossima» a tutti, in ascolto degli uomini, spoglia dei tanti «apparati burocratici, riti e abiti pomposi». Una Chiesa umile e misericordiosa. Quella che, grazie all'azione dello Spirito, si sta realizzando con papa Francesco, un gesuita come lui. E che tanto gli sarebbe piaciuta.

**DON ANTONIO SCIORTINO**  
DIRETTORE DI *FAMIGLIA CRISTIANA*



### MESSA CON DON DAMIANO E IL CONFRATELLO

Questa foto straordinaria riprende una delle ultime concelebrazioni eucaristiche del cardinale Martini, nella cappella del collegio dei gesuiti Aloisianum di Gallarate, in provincia di Varese. Alla sua sinistra don Damiano Modena. Alla sua destra il confratello gesuita padre Georg Sporschill, autore del libro *Conversazioni notturne a Gerusalemme* e dell'ultima intervista, in cui Martini disse tra l'altro: «La Chiesa è indietro di 200 anni. Come mai non si scuote?».



### IN UN LIBRO E IN UN DVD IL SUO VOLTO AUTENTICO

Uno sguardo inedito sul cardinale Martini, frutto di un'iniziativa congiunta *Famiglia Cristiana* e *Corriere della Sera*. Lo ritroviamo nel libro *Il silenzio della Parola*, scritto dal suo segretario don Damiano Modena, che racconta gli ultimi incontri del porporato e contiene il documento sui mali della Chiesa che l'arcivescovo consegnò a don Damiano. Con il volume anche il Dvd *Un uomo di Dio*, film dossier che ripercorre attraverso la voce del cardinale i luoghi in cui si è formato. In edicola al prezzo di 12,90 euro.